



Scuola di vita o di inganno?

Questo breve questionario vuole essere il pretesto per una discussione e una riflessione più ampia e articolata su una modalità molto diffusa nella scuola: quella del «copiare». Si veda anche la recensione riportata sotto.

1. Cosa pensi del «copiare» a scuola?

- a. È un comportamento gravemente scorretto
- b. È un comportamento lievemente scorretto
- c. Non lo considero grave
- d. Altro _____

2. È sempre sbagliato copiare?

- a. Sì, è sbagliato perché è un atteggiamento menzognero (con se stessi e gli altri)
- b. Qualche volta può essere ammesso, per esempio: _____
- c. Può far comodo, ma non è giusto ingannare l'insegnante e i compagni
- d. Perché no, se mi capita lo faccio

3. Cosa pensi sinceramente di un tuo compagno/a che sistematicamente cerca di copiare e di imbrogliare?

4. Quando l'insegnante scopre che un suo studente tende a copiare, dovrebbe:

- a. Annullare il compito e parlare con tutta la classe
- b. Mettere una insufficienza grave a chi ha copiato
- c. Mettere una nota e un brutto voto
- d. Mettere un brutto voto e chiamare i genitori
- e. Altro: _____



A lezione di imbroglio

Sul fenomeno del copiare a scuola, da sempre diffuso e non solo nelle scuole del nostro Paese – anche se vi sono le dovute eccezioni – in effetti nessuno si è mai posto interrogativi seri: la tirata di orecchie è sufficiente a dissuadere il «colpevole», fermo restando che la cosa si replicherà, come in ogni rappresentazione che si rispetti, e per tutta la durata della vita scolastica... se non oltre, purtroppo! Il rimprovero, lieve o pesante che sia, va dall'ammonimento in condotta, pardon... comportamento, all'annullamento del compito. A volte, però, tutto passa in cavalleria! E il copiare è diventato ed è inteso come una sorta di variabile dipendente del sistema, come quei raffreddori estivi di cui non si può fare a meno e che non danneggiano più di tanto. Ma non può essere qualcosa di più? Marcello Dei ha fatto suo questo interrogativo ed è voluto andare dentro al fenomeno. Si è chiesto se si tratti di un qualcosa che, tutto sommato, lascia il tempo che trova e non vale la pena prendersela più di tanto – come di fatto è da sempre – oppure se occorre andare più a fondo, smontare la macchinetta e vederci dentro, come fosse un segnale di indubbi comportamenti che occorre analizzare e contrastare.

Da queste premesse è partita la ricerca di Marcello Dei, anche e soprattutto perché le occasioni offerte dal web – da *Wikipedia* ai sempre più diffusi social network – offrono ampi spazi per un *copio copias* sempre più generalizzato, raffinato e intelligente. Una tolleranza colpevole, se non una vera e propria giustificazione o assoluzione, rischia di legittimare fenomeni che, invece, vanno decisamente contrastati. Non a caso Ilvo Diamanti nella sua prefazione richiama gli sferzanti giudizi di Beniamino Andreatta, citato da Edmondo Berselli nel suo *Post-italiani* (Mondadori, 2004): «Nessuno ha mai voluto aggredire la vera struttura corruttiva della società italiana, la classe scolastica. Questi ragazzini che vengono addestrati, nei comportamenti quotidiani, a sviluppare una mentalità mafiosa, fatta di complicità contro le istituzioni... una solidarietà omertosa, in cui l'obiettivo comune è dato dall'ingannare l'uomo o la donna che è in cattedra... e dove gli individui, anziché perseguire il loro scopo cioè primeggiare per merito, si coalizzano per lucrare il massimo risultato con il minimo sforzo». Quindi, la scuola che prepara alla vita: ma a quale vita?

E i risultati a cui giunge Marcello Dei sono sorprendenti. La scuola dovrebbe preparare all'onestà, o per lo meno a comportamenti civili. Ci dovremmo aspettare che un bambino, crescendo e apprendendo in un ambiente scuola fatto su misura per lui, in cui si «istruisce», ma anche si «educa» e si «forma», impari anche e soprattutto le prime regole della convivenza civile. Per cui, se nei primi anni di scuola è indotto a copiare per tutti i comprensibili motivi che lo possono giustificare (insicurezza, ricerca di aiuto, paura di commettere errori, di incorrere in sanzioni da parte dell'insegnante e dei genitori ecc.), in seguito dovrebbe apprendere e comprendere come e perché il copiare costituisca un fattore negativo sia ai fini di una sua crescita matura e responsabile che per una produttiva convivenza sociale. Ma così non è! Anzi è il contrario! È proprio crescendo in questa scuola, e in questa società, che il nostro studente impara a copiare! Giorno dopo giorno, anno dopo anno! E non se ne vergogna, se non entro certi strettissimi limiti!

Ma andiamo con ordine. L'indagine ha coinvolto oltre 12.000 studenti, 5600 dalla classe quinta primaria alla terza media, 6800 dell'ultimo triennio della scuola secondaria di secondo grado. Ed ecco alcuni dati di estremo interesse. Mentre il 26% dei primi, i più piccoli, afferma di non copiare mai, dei secondi, i più grandi, solo il 9% dichiara di non copiare mai. Copia spesso il 5% dei primi, ma copia spesso ben il 24% dei secondi.



A lezione di imbroglio

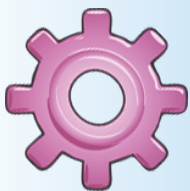
Quindi, è crescendo che si impara a copiare: copiatori si diventa! E nella scuola purtroppo! Ma un dato importante è il giudizio morale e civile che viene espresso a proposito del copiare. I più piccoli se ne vergognano un po'. Ma con il crescere la vergogna viene sempre meno. I più piccoli sono i migliori, hanno un maggior senso di colpa, sono meno indifferenti al copiare e, grosso modo, più attenti alle regole del comportamento sociale; potremmo anche dire che sono meno furbi. Ma con il crescere il senso di colpa si allenta, aumenta invece la furbizia; anzi, c'è anche il compiacimento e la gioia del copiare e di farla franca: il 48% degli studenti del triennio non condanna affatto il copio copias, mentre i più piccoli si attestano sul 14%. È anche interessante registrare che, nella misura in cui aumenta la copiatura, diminuisce il senso di colpa e per certi versi aumenta anche la furbizia per il farla franca con gli insegnanti. Un altro dato è di grande interesse: in genere si è concordi nel considerare, nel mondo adulto di insegnanti e genitori, e a volte negli stessi studenti, che l'abitudine al copiare con il tempo può danneggiare proprio il copiatore, perché presto o tardi dovrà pagare in qualche modo per il non avere appreso, una volta che sia forzatamente solo con se stesso e a fronte di un'attività lavorativa. Ebbene, sono proprio i più piccoli che condividono questa saggia considerazione (ben il 60%), non i più grandi (solo il 27%).

“Copiare”: una tecnica per farlo “volare”

«Se ti accorgi di Giovanni che dorme, chiedigli il perché, se Luisa urla, fermati e chiedile il perché... Se hai una classe difficile, a maggior ragione usa l'apprendimento cooperativo, usa il tanto vituperato “copiare” come una tecnica affinché i ragazzi e le ragazze si aiutino a vicenda, studia con loro, mettiti a disposizione per fornire materiali e strumenti, commenta con loro, spiega ogni passaggio di testi e problemi se non conoscono lessico specifico e sintassi della disciplina che insegni, non ti scandalizzare del livello di conoscenza dei vocaboli, sai che è basso, allora fallo volare».

(Claudia Fanti, insegnante, in Educazione&Scuola e http://www.funzioniobiettivo.it/Claudia_Fanti)

Se con il crescere il senso di colpa tende a diminuire, ovviamente tende ad aumentare anche una sorta di autoassoluzione e non solo, anche di autogratificazione, di compiacimento: che, purtroppo, è anche del mondo adulto. Marcello Dei riporta un'affermazione di Luca Cordero di Montezemolo, quando un giorno davanti agli studenti della Luiss ebbe a dire: «A scuola ero campione mondiale di copiatura: credo di non avere rivali per tecniche e sofisticatezza... Ciò dimostra che anche chi copia ha speranza, perché anche così qualcosa si impara» (p. 173). Non da meno è Claudio Magris che tesse un vero elogio del copiare: «Copiare (in primo luogo far copiare) è un dovere, un'espressione di quella lealtà e di quella fraterna solidarietà con chi condivide il nostro destino... che costituiscono il fondamento dell'etica... Passare il biglietto al compagno in difficoltà insegna ad essere amici di chi ci sta a fianco e aiutarlo pure al costo di rischi» (p. 174). Ma all'elogio del copiare di Magris risponde puntualmente il filosofo Marco Santambrogio che dopo una circostanziata disamina, così conclude: «Pensare che la solidarietà consista nel lasciar copiare i compagni agli esami è un po' come confondere lo stato sociale con la difesa dei medici che rubano. Comunque sia, né oggi né mai la menzogna e il furto hanno costituito il fondamento dell'etica» (p. 184).



A lezione di imbroglio

Gli esiti della ricerca condotta da Dei pubblicati nel libro sono accompagnati e sostenuti da una serie di considerazioni, lettere e inserti vari che rendono il volume di fatto molto vario, avvincente e stimolante. E che tendono a circostanziare e rafforzare il giudizio negativo che l'autore esprime sul copiare in classe. In effetti, occorre anche pensare che a volte è l'occasione che fa l'uomo ladro. E Dei si chiede se non sia forse la stessa organizzazione scolastica che induce al *copio copias*. Comunque Dei ricorda anche che esiste sempre uno spirito collaborativo – se lo si può chiamare così – sempre molto forte, che non riguarda solo gli studenti, ma che a volte investe e coinvolge i soggetti di tutte le comunità, anche quelle adulte (ci si aiuta e si copia a volte anche negli uffici, o in fabbrica o nelle caserme).

Ovviamente esistono anche invidia, mobbing e stalking, che fanno anche parte dell'umano sentire. Da attento sociologo non può non tener conto di altre dinamiche interpersonali che riguardano anche un positivo spirito di gruppo. Esistono, infatti, forme collaborative «one-ste» di insegnare e apprendere (Dei ricorda, per esempio, il cooperative learning) che forse non sono e non sono mai state adeguatamente sollecitate, almeno in questi nostri contesti educativi.

Comunque, conclude Marcello Dei, «non possiamo non educare, fin dalla scuola, a un'etica vissuta in modo intransigente prima di tutto verso se stessi, in relazione alla propria coscienza. Ripristinare nei fatti e non a parole il principio di lealtà e di responsabilità a partire dall'impegno (minimo ma essenziale) a non copiare può essere un passo apparentemente piccolo, ma di grande valore per ricostruire quel senso del dovere e della responsabilità personale su cui si cimenta la solidarietà sociale» (p. 238-239). Comunque, se nelle prospettive di futuri riordini il legislatore ci aiutasse ad avviare una scuola più cooperativa, pur in una società sempre più competitiva, faremmo un passo avanti anche in tema di legalità: di cui abbiamo tutti un gran bisogno! E si imparerebbe che copiare... è inutile e superfluo!

(M. TIRITICCO, «Ragazzi, si copia», in <http://www.educationduepuntozero.it/racconti-ed-esperienze/ragazzi-si-copia-4038614752.shtml>, recensione al libro di M. DEI, Ragazzi, si copia. A lezione di imbroglio nelle scuole italiane, Il Mulino, Bologna 2011)

- **L'argomento trattato è sempre di forte attualità nella scuola. Cosa ne pensate di quanto affermato dal recensore e dall'autore del libro?**
- **Sottolineate le frasi che vi sembrano importanti e discutetene insieme esprimendo il vostro parere e raccontando la vostra esperienza.**

Note di
lavoro